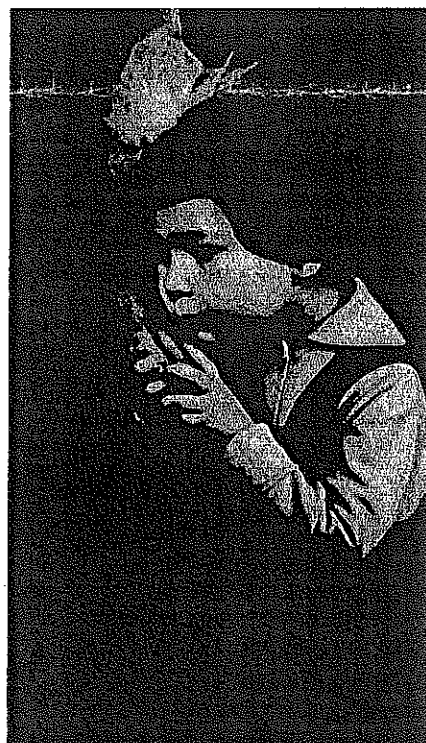


Avere fede non basta

«**C**onducimi tu, Luce gentile... conducimi nel buio che mi stringe... non chiedo di vedere assai lontano, mi basta un passo solo il primo passo...». Queste parole fanno parte di una preghiera che John Henry Newman compose durante il suo viaggio in Sicilia. Una poesia, una preghiera, un'invocazione, che bene esprime il bisogno di non essere lasciati soli nella consapevolezza che il buio esiste anche per chi vive di fede. Ci sono delle situazioni difficili (e non importa sapere quali, ciascuno ha le sue), in cui ci sembra di soffocare, di non riuscire ad andare avanti e non puoi cambiarle. Quando ti prende questa angoscia per l'incapacità di gestire la vita, quando ti rendi conto che le cose non dipendono da te, sono più grandi di te e ogni giorno incombono come grandi acque pronte a riversarsi su di te, e tu preghi che si fermino e invece... si riversano... e ti travolgono... e tu ti devi rialzare... E provi di tutto (dallo yoga alle novene per le cose impossibili, dalla fuga all'autocommiserazione...), ma la situazione non cambia, la vita non cambia, l'angoscia ti stringe il cuore. E preghiamo, sì, ma pensiamo di non essere ascoltati, esauditi... perché, in fondo in fondo, è questo che chiediamo quando ci mettiamo in ginocchio: essere esauditi nelle nostre richieste! Insistiamo affinché le cose vadano

come le vediamo noi. Perché il nostro modo di vedere le cose ci appare giusto, buono... ma non ci avevano detto che solo Dio è buono e solo Lui sa cosa è buono? Vuoi vedere che ci sentiamo noi dio? La supplica si leva costante: «Signore salvami, toglimi questo peso che mi opprime». Vorresti addormentarti e svegliarti dicendo «era solo un sogno» e andare avanti. Ma che dico avanti, vorremmo tornare indietro! Vorremmo che la vita non fosse andata avanti svelando la nostra inadeguatezza, vorremmo tornare ad un passato che non c'è più, ma che nel nostro ricordo è sempre migliore del tempo presente. Avere fede non basta! Pregare il Signore non serve se la richiesta è quella di non vivere il presente. Perché è proprio questo ciò che ci viene svelato nel dolore: il presente, una storia che va avanti, una vita che va affrontata con occhi nuovi capaci di vedere cose che prima non sospettavamo neppure. Che fare? Che pensare? Cosa chiedere? Chiediamo Luce! Chiediamo di vivere riuscendo a vedere le cose per quelle che sono senza voltare le spalle ad un evento che è certamente più grande di noi. La preghiera, allora, non è più rivolta a Dio, ma è IN Dio, chiediamo di entrare nella Luce, di essere condotti dalla Luce. Ecco cosa significa "credere in Dio": sapere di essere nella Luce e di non cadere nell'inganno di ritenerci da



soli. Perché è questo il più grande errore: pensare di essere soli ad affrontare la vita. La preghiera diventa un aprire l'intelligenza e il cuore sulla nostra vita sapendo che va vissuta nella certezza che siamo condotti per mano. Chi è cieco sa bene cosa significa fidarsi di chi ti prende per mano e ti stringe al suo fianco. Il passo lo facciamo noi, ma il cammino è già tracciato dalla Luce gentile che ci guida passo dopo passo.